

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 20,41-44: ⁴¹ Allora egli disse loro: «Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, ⁴² se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra ⁴³ finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? ⁴⁴ Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?».

I versetti odierni, presenti in tutti e tre i sinottici, ci consentono di cogliere l'esegesi di Gesù, ossia il metodo di lettura biblica che Cristo applica personalmente ai testi sacri, offrendolo ai suoi discepoli come metodo di interpretazione delle Scritture. I destinatari diretti di questo insegnamento sono i farisei (cfr. Mt 22,42), ma sono presenti indubbiamente anche la folla e i discepoli, visto che il discorso è tenuto apertamente nel Tempio (cfr. Mc 12,35). Tutti i suoi interlocutori sono stati ridotti al silenzio; dopo le risposte fulminanti date alle domande insidiose dei farisei e dei sadducei, nessuno osa più interrogarlo. Adesso è Gesù che pone ai farisei la domanda, ancora una volta sulla sua identità, fornendo ulteriori riscontri biblici, completamente nuovi e inoppugnabili, a sostegno della sua identità di Figlio di Dio e figlio dell'uomo, che presto si rivelerà sulla croce. A questa domanda seguirà poi un lungo discorso accusatorio, estremamente duro contro la classe dirigente, pronunciato da Gesù apertamente e al cospetto della folla.

Il testo di riferimento, su cui Cristo presenta la sua esegesi nel brano odierno, è il salmo 110 nel punto dove si dice: « Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi » (Mc 12,36). Il metodo di interpretazione di Cristo appare come un metodo di lettura tra le righe. Nella lettura della Bibbia, Cristo invita i suoi discepoli a passare dalle parole scritte alle parole non scritte, il che implica la capacità di leggere le parole che stanno dietro le parole. Questo tipo di esegesi è possibile solo concentrandosi sul testo, cercando di cogliere tutti i risvolti di ogni singola parola. In questa maniera di leggere le Scritture, si tirano fuori molte verità, che non si colgono a una lettura superficiale. Da qui l'espressione conclusiva dell'evangelista, che descrive la reazione della folla: «E la numerosa folla lo ascoltava volentieri» (Mc 12,37). Si parla solo della folla, perché la classe dirigente resta chiusa nella sua ostilità, che aumenterà sempre di più, fino alla decisione di condannare Gesù. La folla aveva letto e sentito leggere molte volte il Salmo 110, ma non si era mai applicata a cogliere il significato depositato *dietro* le parole, accontentandosi dell'interpretazione insufficiente dei dottori della legge. Questa esegesi suona come una straordinaria novità. I risvolti che Cristo coglie nel Salmo 110, riguardano l'identità del Messia.

Questo Salmo è letto da Cristo come una prova indiretta della sua divinità, una prova molto chiara per colui che è capace di passare oltre le parole. Cristo pone la domanda: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra*» (Mc 12,35-36). Il passaggio dalle parole scritte alle parole non scritte si compie attraverso un interrogativo suscitato da una lettura attenta: Se Davide chiama il Messia “mio Signore”, come è possibile che sia suo figlio? Infatti, anche se il Messia nasce dalla dinastia di Davide, gli è superiore per l’origine divina. Questo Salmo, letto oltre le parole, è allora una delle dimostrazioni bibliche della divinità di Gesù Cristo, anche se ciò diventa evidente solo mediante un’opera di scavo paziente dentro la Parola. Il discepolo che legge in tal modo le Scritture, ne ricava abbondante nutrimento sapienziale.

Questo metodo di lettura Cristo lo applica anche in altre occasioni come per esempio nel dialogo con i sadducei (cfr. Mt 22,31-32) dove, su una semplice autopresentazione di Dio: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6), Cristo trova la dimostrazione del dogma della vita eterna, che non è affatto evidente a una prima lettura. Quella frase, che per i farisei e i dottori della legge è solo una definizione di Dio, per Cristo è molto di più. In modo analogo, il Salmo 110, che sembra soltanto l’annuncio dell’intronizzazione del Messia, in realtà, letto oltre le parole, conduce in modo sorprendente molto al di là: cioè a una sicura affermazione sulla natura divina del Messia, che è *Signore*, e al tempo stesso sulla sua vera umanità, desunta dalla discendenza di Davide.

Nella breve pericope odierna si può anche individuare un secondo criterio del metodo esegetico di Gesù: la rilettura dall’Antico Testamento in riferimento a Se stesso. Come si vede più chiaramente nell’episodio della trasfigurazione, con le figure di Elia e Mosè apparse appositamente per discutere con Gesù sulla sua morte, tutta la Scrittura è orientata verso la Persona di Gesù. I discepoli, leggendo le Scritture, dovranno perciò sempre leggerle ponendosi dal punto di vista di Gesù, cercando Lui in esse. Questo è certamente il criterio più importante e fondamentale, che gli Apostoli applicheranno fin dal primo kerygma che risuona nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2). Inoltre, dovranno leggerle in modo da superare la materialità del testo, per leggere le parole scritte dietro le parole.